

GIOVANNA MARIA PORRINO

Istituto Universitario Sophia

Firenze – Italia

IL VANGELO DELLA CREAZIONE – LA RESPONSABILITÀ DELL’UOMO PER IL CREATO COMMENTO A *LAUDATO SI’*

THE GOSPEL OF CREATION –
MAN’S RESPONSIBILITY FOR CREATION
COMMENTARY ON *LAUDATO SI’*

ABSTRACT:

Il presente articolo propone un commento alle tre prime sezioni del secondo capitolo dell’enciclica *Laudato si’*, intitolato *Il Vangelo della creazione*. Papa Francesco vuole offrire ad ogni lettore la grande ricchezza dell’esperienza di vita che emerge dalla Bibbia per metterla al servizio di «un’ecologia integrale» in un dialogo fecondo tra scienza e fede. Per la grande complessità della questione ecologica, è necessario un dialogo multiculturale e multidisciplinare, ricorrendo anche «alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all’arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità». Partendo dalla bellezza e bontà della creazione originaria, l’enciclica parla della frattura originatasi dalla disobbedienza primordiale che ha avuto delle conseguenze nella storia umana poiché il presente dell’umanità odierna si radica inescandibilmente nell’inizio e nella scelta tragica della prima coppia umana. In un excursus, che mira ad approfondire dal punto di vista esegetico la questione del *dominium terrae* cui si accenna nell’enciclica, si analizzano i quattro verbi che, nei due racconti della creazione, parlano dell’azione dell’uomo sulla natura: *dominare e soggiogare, coltivare e custodire*. Come umanità, siamo invitati da Papa Francesco a riconoscere il valore della creazione come dono e ad ascoltare la voce ferita di tutto il creato, ritrovando il coraggio di risanare le sue molteplici

The article offers a commentary on the first three parts of the second chapter of the encyclical *Laudato si’*, entitled *The Gospel of Creation*. Pope Francis wishes to offer his readers great wealth of life experience that emerges from the Bible in order to put it at the service of an «integral ecology» in a fruitful dialogue between science and faith. Due to the great complexity of the ecological issue, a multicultural and multidisciplinary dialogue is required. Beginning with the beauty and goodness of the original creation, the encyclical speaks of a rupture that arose from a primal disobedience that had ramifications for the rest of history. The excursus, which aims to deepen the issue of *dominium terrae* in an exegetical manner, analyzes four verbs which in two descriptions of creation speak of human influence on nature: *dominate and subordinate, nurture and preserve*. As humanity, we are invited by the Pope to recognize the value of creation as a gift and to listen to the wounded voice of all creation, rediscovering the courage to heal its many wounds. In this way the contemporary humanity will be able to sing hymns of praise and admiration for God over the beauty of creation. The Pope, summing up biblical and theological teaching, reaffirms the ultimate goal of creation: “all creatures are moving forward with us and through us towards a common point of arrival,

ferite. Così facendo, l'umanità odierna potrà anch'essa elevare inni di lode e di stupore a Dio per la bellezza della sua opera creatrice. Il Pontefice, riassumendo l'insegnamento biblico e teologico, afferma il fine ultimo della creazione: tutte le creature «avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio» (LS 83). Tale disegno è già realizzato in pienezza nel Cristo risorto «fulcro della maturazione universale» (LS 83) dell'intera creazione.

which is God" (LS 83). The ultimate plan, implemented in the fullness of God, has already been attained by the risen Christ (LS 83).

Introduzione

Il 24 maggio 2015, Papa Francesco firmava la sua seconda lettera enciclica dal titolo *Laudato si'*, *sulla cura della casa comune*. Nel primo capitolo della *Laudato si'* – *Quello che sta accadendo alla nostra casa* – il Santo Padre presenta le immani sfide legate alla questione ambientale, enucleando una serie di problematiche urgenti, quali l'inquinamento, i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, il deterioramento della qualità della vita umana, giungendo alla grande «inequità planetaria». Tali incommensurabili sfide interpellano con urgenza l'umanità di oggi, poiché il volto della madre Terra è stato, nei secoli, sfigurato dal comportamento insensato e avido di noi uomini che ne abbiamo consumato le risorse, senza rispetto alcuno, per cui la sopravvivenza stessa della vita è minacciata.

Il presente contributo vuole offrire al lettore un umile commento al secondo capitolo della *Laudato si'*. Il capitolo, dal titolo *Il Vangelo della creazione*, si articola in sette sezioni: *I. La luce che la fede offre* (LS 63-64); *II. La sapienza dei racconti biblici* (LS 65-75); *III. Il mistero dell'universo* (LS 76-83); *IV. Il messaggio di ogni creatura nell'armonia di tutto il creato* (LS 84-88); *V. Una comunione universale* (LS 89-92); *VI. La destinazione comune dei beni* (LS 93-95); *VII. Lo sguardo di Gesù* (LS 96-100). L'intento del Santo Padre è offrire un solido fondamento scritturistico alla riflessione che poi verrà sviluppata in tutta l'enciclica. Possiamo affermare che giungiamo qui «al cuore teologico del magistero pontificio sull'ambiente»¹. Lo sguardo del Papa si volge, infatti, alla Sacra Scrittura per fondare la sua prospettiva «olistica, globale, ampia»² sulla riflessione sapienziale che sottende, in particolare, i racconti biblici della Creazione.

Ci interesseremo alle prime tre sezioni del capitolo (LS 62-83), che formeranno la struttura stessa del nostro articolo, riprendendone la titolatura. Seguiremo le

¹ AA. VV., *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si'*, con il testo integrale di papa Francesco, a cura di G. Notarstefano, Editrice Ave, 2020, 22.

² Cf. Francesco, *Laudato si'*. *Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, testo integrale e commento de "La Civiltà Cattolica, intr. di Antonio Spadaro, Ancora/La Civiltà Cattolica, Milano 2015, 6. Per una presentazione dell'Enciclica, cf. anche *Guida alla lettura dell'enciclica di papa Francesco*, Antonio Spadaro, 11 luglio 2015, al seguente link: <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/laudato-si-guida-alla-lettura-dellenciclica-di-papa-francesco/>, consultato il 16 giugno 2021.

grandi articolazioni di queste tre parti, sottolineando le grandi linee del percorso biblico che il Santo Padre propone all'attenzione di tutti i fedeli, ma anche di ogni uomo. Dopo aver commentato il paragrafo 62, che fa da introduzione al capitolo secondo, ci addentreremo nella densa riflessione del Pontefice, seguendone lo sviluppo progressivo e crescente da una sezione all'altra. Non ci limiteremo unicamente al commento del testo, ma laddove sarà necessario ci addentreremo in qualche spiegazione supplementare per illustrare il proposito del Santo Padre a volte molto sintetico, per la brevità richiesta dal genere letterario della lettera enciclica che spazia su un vasto orizzonte, al fine di introdurre il lettore ad alcune questioni cui si accenna nell'enciclica. In particolare, emergono due domande. È pertinente e fondata l'accusa – rivolta alla tradizione ebraico-cristiana e alla stessa Bibbia – di aver deturpato la terra per il comando divino di dominare il creato e le sue creature? Qual è la giusta comprensione del cosiddetto “*dominium terrae*”, l'ordine di Dio all'umanità nel primo racconto della creazione (Gen 1)? Qui si imporrà un vero e proprio excursus biblico per penetrare nel significato di quattro verbi ebraici, tratti dai due racconti della creazione (Gen 1-2) e che esprimono la pienezza della vocazione dell'uomo, chiamato a relazionarsi con l'intera terra e i suoi abitanti.

Prima di avviarcì al commento, è importante sottolineare che la riflessione biblica proposta da Papa Francesco costituisce il fondamento dell'intera Enciclica, in quanto il Pontefice vuole proporre alcune argomentazioni, scaturenti dalla tradizione ebraico-cristiana, proprio per fondare l'impegno imprescindibile che si impone a tutti i credenti in vista della cura della nostra «casa comune». Tale inderogabile responsabilità verso il creato trova il suo fondamento nella luce che viene dalla fede e dalla rilettura dei testi biblici che ne costituiscono lo zoccolo duro. Papa Bergoglio, consapevole della grande complessità della crisi ecologica odierna, afferma che solo un dialogo che coinvolge tutte le culture e tutte le discipline può essere in grado di affrontarla, senza trascurare il contributo che viene dalle spiritualità e dalle religioni mondiali. Nella fede cristiana, si possono scorgere «motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili» (LS 64). Ogni credente in Cristo trova nella fede la consapevolezza della propria responsabilità verso la natura, con i doveri che ne conseguono per la sua salvaguardia.

1. Il Vangelo della Creazione (LS 62)

In questo paragrafo introduttivo, Papa Francesco si interroga sul perché inserire in una lettera enciclica rivolta «a tutte le persone di buona volontà» un capitolo peculiare che proponga una sintesi di alcune «convinzioni di fede» di matrice ebraico-cristiana. La risposta è disarmante: anche se scienza e religione «forniscono approcci diversi della realtà», esse «possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe». È un vero e proprio invito a superare la dicotomia scienza-fede per approdare ad un dialogo fecondo tra la visione della scienza

e quella della fede. Infatti, le grandi tradizioni religiose hanno da offrire anch'esse le loro secolari e ricche esperienze di vita che possono essere messe al servizio di «un'ecologia integrale» per il «pieno sviluppo del genere umano». M. Truffelli sottolinea al riguardo: «il papa invita anche a riflettere su come il messaggio cristiano possa illuminare le nostre intelligenze circa il dono che l'ambiente naturale rappresenta per l'umanità e come le religioni, con le loro risposte alle domande fondamentali dell'umano, possano collaborare fattivamente con le scienze, per capire di più e meglio le sfide che abbiamo davanti»³.

2. Il quadro biblico della responsabilità dell'uomo per il creato

Iniziamo ora il commento alle prime tre sezioni (LS 63-83) del capitolo secondo. Riprenderemo gli stessi titoli della *Laudato si'*: *La luce che la fede offre* (LS 63-64); *La sapienza dei racconti biblici* (LS 65-75); *III. Il mistero dell'universo* (LS 76-83), soffermandoci in particolare sull'affresco sapienziale della responsabilità dell'umanità nei confronti dell'intero creato che la Bibbia propone e cercheremo di rispondere alle questioni sollevate nell'introduzione.

2.1. La luce che la fede offre (LS 63-64)

Il Santo Padre afferma qui, con forza, che «la complessità della crisi ecologia e delle sue molteplici cause» non può trovare soluzioni che facciano appello ad «un unico modo di interpretare e trasformare la realtà». Si impone quindi la necessità di un dialogo multiculturale e multidisciplinare, ricorrendo «alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità». Per la salvaguardia globale della nostra casa comune, l'amata madre terra, «nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata», nemmeno il linguaggio specifico dell'esperienza religiosa (LS 63), né il linguaggio artistico e poetico. Se da una parte l'Enciclica vuole aprirsi al dialogo con tutte le persone di buona volontà nella comune ricerca di «cammini di liberazione», dall'altra vuole offrire ai cristiani «motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili» che scaturiscono proprio dalla loro fede millenaria. A rinforzare tale convinzione, il Papa riprende l'insegnamento di San Giovanni Paolo II: «i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede»⁴. Francesco invita quindi ogni fedele a riconoscere quanto l'impegno ecologico di ogni cristiano, di ogni cristiana, trovi la sua scaturigine nella loro fede millenaria (LS 64).

³ AA. VV., *Abiterai la terra ...*, 22.

⁴ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 15: AAS 82 (1990), 156.

2.2 La sapienza dei racconti biblici (LS 65-75)

In questa grande sezione, l'enciclica entra nella riflessione più tipicamente biblica. Il Santo Padre non intende «riproporre l'intera teologia della Creazione», ma esporre sinteticamente gli elementi salienti dei due racconti della Genesi «sul rapporto dell'essere umano con il mondo».

Bellezza e bontà della creazione (LS 65). Rimembrando il primo racconto genesiaco, il Pontefice sottolinea la bontà dell'intera creazione sgorgata dalle parole pronunciate da Dio. Da sottolineare che il termine ebraico *tob*, *buono*, permette di intendere tale bontà anche come bellezza. Tutto ciò che Dio crea è buono e bello e l'atto creativo culmina nella creazione dell'uomo e della donna, definita *molto buona* (Gen 1,31). Si fonda così «l'immensa dignità di ogni persona umana», proprio perché creata a immagine e somiglianza⁵ di Dio (Gen 1,26). Tale dignità trova il suo fondamento unico nell'amore immenso e gratuito del Signore. Ed ecco un ulteriore rinvio a San Giovanni Paolo II che ricorda quanto «l'amore del tutto speciale che il Creatore ha per ogni essere umano» conferisca ad ogni uomo e donna «una dignità infinita⁶». Ciascuno può sentire indirizzata a sé la sconvolgente frase che il Creatore del cosmo e Signore della storia rivolse al profeta Geremia: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (Ger 1,5). Siamo stati dunque concepiti, come umanità, «nel cuore di Dio». Il paragrafo 65 chiude questa sezione con una citazione di Benedetto XVI in cui si afferma l'unicità di ogni persona umana agli occhi di Dio: «ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario»⁷.

La rottura originaria (LS 66). Dai due racconti della creazione, emerge quanto la persona umana sia intessuta e costituita da «tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra». I sapienti della Bibbia – che, riflettendo sulla condizione umana, hanno dato

⁵ Come afferma l'esegeta Mazzinghi, «la vocazione dell'uomo nei confronti del creato (ovvero il "dominio") è strettamente legata, nel testo genesiaco, all'essere "immagine e somiglianza" di Dio». *L'uomo/adam* è presentato come re del creato. Nell'Antico Oriente il re è a "immagine di Dio" ed è quindi il suo rappresentante sulla terra. Il primo racconto della creazione, applica tale idea ad ogni uomo. La persona umana, creata ad immagine di Dio, è un suo rappresentante, perciò può estendere il suo dominio sulla terra. Dio benedice l'umanità, composta da un maschio e una femmina, li invita a portare frutto. Da qui si deduce la relazione di paternità e figliolanza tra Dio e l'uomo e la donna. La creazione a immagine pone i due, maschio e femmina, «in una relazione personale e diretta con il suo creatore». Secondo il noto esegeta, si può scorgere nel testo una chiara allusione alla teologia biblica dell'alleanza, poiché l'uomo e la donna sono stati creati proprio in questa relazione fondamentale. Cf. la relazione di L. Mazzinghi, *"Dominate la terra!": la vocazione dell'uomo e il problema ecologico*, in occasione del Seminario di Studio sulla responsabilità per il creato, *Per una teologia del creato: fondamenti biblici, patristici, teologici e etici*, tenutosi a Roma il 1 marzo 2008, presso l'Angelicum, Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino, Quaderno CEI n. 15-08, 14-15. Gli Atti del seminario, tenutosi presso l'Angelicum, sono disponibili al seguente link: https://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/8335/Notiziario2-08.pdf.

⁶ Giovanni Paolo II, *Insegnamenti* 3/2 (1980), 1232.

⁷ Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): *AAS* 97 (2005), 711.

origine al secondo racconto della creazione – parlano di una rottura originaria che ha infranto «queste tre relazioni vitali» nel profondo di ogni uomo e di ogni donna. Il Pontefice afferma con forza il dato biblico: «L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate». Pretendere di prendere il posto di Dio: ecco il fulcro del racconto. Il risultato della disobbedienza umana al comando divino, della pretesa di essere dio senza Dio, ha una duplice conseguenza: se da una parte si è distorta «la natura del mandato di soggiogare la terra (cf. Gen 1,28) e di coltivarla e custodirla (cf. Gen 2,15)», dall'altra «la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cf. Gen 3,17-19)» che ha attraversato, e segna ancora, la storia umana «con tutta la sua forza di distruzione». Il presente dell'umanità odierna si radica inscindibilmente nell'inizio e nella scelta tragica della prima coppia umana.

Soggiogare, coltivare e custodire la terra (LS 67). Due affermazioni vigorose, che scaturiscono dalla Scrittura, sono avanzate qui da Papa Francesco. La prima: «Noi non siamo Dio». La seconda: «La terra ci precede e ci è stata data». La terza dunque è un dono che Dio fa all'uomo, sua creatura: ecco i due dati che permettono di rispondere «a un'accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano». Il Pontefice sintetizza tale accusa⁸: «è stato detto che, a partire dal racconto della Genesi che invita a soggiogare la terra (cf. Gen 1,28), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un'immagine dell'essere umano come dominatore e distruttore». Quindi, per alcuni pensatori, i cristiani, fondandosi sul testo genesiaco del *dominium terrae*, sarebbero in gran parte responsabili della distruzione progressiva della «casa comune» da Dio creata. Il cristianesimo, per il suo forte antropocentrismo, sarebbe privo di ogni sensibilità ecologica. Nell'enciclica, Papa Bergoglio sottolinea che, anche se a volte i cristiani hanno potuto interpretare la Bibbia in modo poco corretto, bisogna «rifiutare con forza» l'interpretazione erronea che dalla creazione a immagine di Dio e «dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature». Il Pontefice sottolinea la necessità di una giusta ermeneutica⁹ del testo biblico e l'importanza di

⁸ La *Laudato si'* si limita a menzionare brevemente l'accusa lanciata ad ebrei e cristiani a cui, partendo dal comando genesiaco di dominare e soggiogare la terra, è stata attribuita la maggiore responsabilità della crisi ecologica attuale. A muovere tale critica fu, ancora nel 1967, Lynn White – professore di storia medievale presso l'Università di Los Angeles – che in un suo articolo fece ricadere la responsabilità della crisi ecologica sulle Chiese cristiane che avrebbero creato una frattura tra uomo e natura. Accuse in tal senso sono state mosse anche da altri autori quali T. Berry, P. Musso, E. Drewermann. Per un approfondimento maggiore, cf. «Les accusateurs», in C. de La Serre, *Les chrétiens sont-ils responsables de la crise écologique?*, Salvator, Parigi 2020, 21-35.

⁹ Bisogna ricordare che l'autore biblico non aveva a che fare con i problemi ambientali cui siamo confrontati noi oggi e che caratterizzano le nostre società industrializzate. Nelle civiltà antiche, la relazione al creato era molto diversa rispetto a quella che l'uomo odierno ha con esso. Infatti, il rapporto con la natura è radicalmente cambiato a partire dal XIX secolo. Per l'uomo dell'antichità la natura era impressionante e misteriosa, fascinosa e minacciosa. Con l'avvento dell'industrializzazione e per il fatto che l'uomo ha indagato sempre più, tramite le conoscenze scientifiche, i misteri della natura, la relazione si è invertita. L'uomo è diventato una seria minaccia per gli ecosistemi naturali, a causa del suo massiccio e irrispettoso intervento sulla natura. Un ulteriore elemento da

inserire questi racconti sapienziali nel proprio contesto storico-culturale¹⁰. Il mandato a dominare la terra in Gen 1,28 va interpretato associando ad esso l'altra parola che Dio rivolge all'*adam* allorquando lo invita a «“coltivare e custodire” il giardino del mondo (cf. Gen 2,15)», nel successivo racconto della creazione (Gen 2-3). Infatti, nella Scrittura Sacra, da vari passi emerge che la relazione tra l'uomo e la natura implica anche «una relazione di reciprocità responsabile». Il mandato a dominare la terra è sempre strettamente legato alla custodia della terra stessa, compresa ogni creatura vivente. L'uomo è, infatti, chiamato a tutelare la natura e a «garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future». Infatti, la terra non gli appartiene, egli ne è solo il custode. La terra, con tutte le sue creature, appartiene unicamente a Dio come lo canta il salmista in Sal 24,1 e come lo afferma l'autore di Dt 10,14. Nel libro del Levitico c'è persino la proibizione di vendere le terre. L'uomo infatti non ne è il proprietario: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,23). La terra appartiene all'unico Signore che l'ha creata.

Excursus sui verbi ebraici¹¹: dominare e soggiogare, coltivare e custodire

L'enciclica non si addentra in un'ermeneutica approfondita dei testi scritturistici della creazione (Gen 1-3), per cui ci sembra opportuno offrire qui una spiegazione esegetica sulla giusta comprensione dei versetti di Gen 1,26-28 che pongono l'uomo al vertice del creato e come dominatore del mondo, letti alla luce del mandato a coltivare e custodire il giardino, secondo il comando divino espresso in Gen 2,15.

Dominare e soggiogare. Il dominio sul mondo concesso da Dio all'umanità è espresso in Gen 1,28 con la forma imperativa di due verbi ebraici: *radah*, *dominare*, e *kabash*, reso in genere con *soggiogare*. Per una maggiore intelligenza del testo, è necessario andare all'uso che la Bibbia fa di questi due verbi. Il

sottolineare è legato alla giusta interpretazione dei due racconti genesiaci della creazione che, come di ogni altro passo della Scrittura, va fatta tenendo conto dell'ambiente storico in cui essi sono emersi, del loro genere letterario, della mentalità medio-orientale antica. I testi biblici della creazione riflettono il rapporto che l'uomo antico aveva con la natura e il cosmo. Cf. Y. Dalsace, *Responsabilité envers la nature*, consultabile al seguente link: http://akadem.org/sommaire/themes/limoud/individu-et-pouvoir/individu-et-societe/responsabilite-envers-la-nature-28-11-2006-6795_227.php.

¹⁰ Per situare i due racconti della creazione nel contesto letterario più ampio, cf. C. Uehlinger, "Genesi 1-11", in *Guida di lettura dell'Antico Testamento*, a cura di T. Römer, J.-D. Macchi, C. Nihan, EDB, Bologna 2007, 101-119.

¹¹ Questo mio contributo si avvale, in particolare, dei seguenti scritti: L. Mazzinghi, "Dominate la terra!": la vocazione dell'uomo e il problema ecologico, in occasione del Seminario di Studio sulla responsabilità per il creato, *Per una teologia del creato: fondamenti biblici, patristici, teologici e etici*, tenutosi a Roma il 1 marzo 2008, presso l'Angelicum, Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino. Per l'accusa fatta da L. White e la risposta di J. Barr, cf. 12-13; la lezione di H.-U. Steymans, *La Bible donne-t-elle à l'homme tous les droits sur la terre?*, del 22.12.2015, disponibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=p8pMnNt6Q0k>; il libro di C. de La Serre, *op.cit.*, in particolare 37-71.

verbo *radah* indica generalmente l'esercizio del potere regale¹². In alcuni passi biblici, Dio condanna il potere, il dominio, qualora esso viene esercitato con crudeltà. In *Ez* 34,4 il profeta muove una dura critica ai pastori del gregge che hanno dominato sulle pecore *con crudeltà e violenza*. Vi è quindi un legame testuale tra *Gen* 1,26.28 e questo passo del profeta Ezechiele che auspica, per i pastori del gregge, cioè per i capi del popolo, «un potere mite che non può mai diventare brutale e violento»¹³. Il verbo può essere costruito in due modi: a) con il complemento oggetto diretto; b) con la preposizione ebraica *be* seguita da un sostantivo. È, nel primo caso, che il verbo può indicare una dominazione esercitata con violenza. Gli autori di *Gen* 1,26-28 hanno usato invece il costrutto con la preposizione proprio per indicare un *dominio senza violenza*. È così che viene espressa anche la sollecitudine del re verso i propri sudditi. Il sovrano è responsabile della loro felicità e della loro crescita¹⁴. Il dominio che Dio dà all'*adam* abbraccia la totalità del mondo creato che si estende infatti sui pesci del mare, gli uccelli del cielo e su tutti gli animali, feroci e domestici, che abitano la terra. Si intende così «la funzione ordinatrice universale che l'uomo riceve da Dio nei confronti della creazione»¹⁵. L'*adam* appare come il re-pastore e come il *garante della vita di ogni essere vivente sulla terra*. Il verbo può inoltre indicare il ritmo che viene dato ad una processione che si muove sincronizzando i passi con la melodia, quasi come una danza. Quindi, il dominio dell'uomo sul creato include anche l'idea di armonia e di cadenza musicale¹⁶.

Il secondo verbo con cui viene espressa il dominio è *kabash*, reso in vari passi biblici con i significati di *soggiogare, sottomettere, ridurre in schiavitù*. Il senso più preciso del verbo sembra essere piuttosto quello di *mettere il piede sopra*, indicando una presa di possesso ad esempio della terra¹⁷. L'occorrenza di *kabash* in *Gen* 1,28 può dunque indicare due aspetti affidati alla cura dell'uomo: a) il primo designa *la presa di possesso* della terra da parte dell'uomo, che suppone il duro lavoro dei campi per rendere abitabile la terra; b) il secondo aspetto manifesta l'*adam* come pastore che prende possesso della terra per proteggerla dal caos. Infatti, da immagini tipiche del Medio Oriente Antico, in particolare Egitto e Mesopotamia, emerge la figura del re che ha sotto i suoi piedi bestie feroci e animali mitologici, incarnando così la figura del pastore che controlla il caos, soggiogandolo, per il bene della comunità umana a lui affidata. All'uomo è affidata «una lotta *per la terra e non contro la terra*»¹⁸. Come afferma L. Mazzinghi, «il paradigma 'regale' utilizzato in *Gen* 1,26-28 invita già a una responsabilità nei confronti del creato, una responsabilità che è *per tutta l'umanità*

¹² Cf. 1Re 5,4.30; 9,23; Sal 110,2; 72,8.

¹³ L. Mazzinghi, *op. cit.*, 17.

¹⁴ Il verbo indica anche la dominazione dei re giusti, come Davide e Salomone. Di tale dominazione si parla nel *Sal* 72.

¹⁵ *Ivi*, 17.

¹⁶ Quest'elemento è sottolineato da H. U. Steymans.

¹⁷ Il passo sacerdotale di *Nm* 32,22.29 e i testi deuteronomisti di *Dt* 3,20; 31,3; *Gs* 1,15 – in cui si parla dell'ingresso nella terra promessa – sono da leggere in tal senso, cioè la presa di possesso della terra promessa da parte degli Israeliti, in quanto terra donata da Dio.

¹⁸ Per tutto il paragrafo, cf. L. Mazzinghi, *op. cit.*, 18.

e che dunque non può mai trasformarsi in tirannia»¹⁹. I due verbi, nel racconto della Creazione, indicano dunque che la terra è messa a disposizione dell'uomo e che quest'ultimo esercita su di essa un certo dominio, come un coltivatore che cura un giardino e le sue piante. I versetti di *Gen* 1,26-30 ci presentano l'uomo come re al servizio del creato. Inoltre, il primo poema della creazione non ha traccia di violenza, ciò ha un riscontro anche nel fatto che il cibo che Dio dà a uomini e animali è un cibo vegetale: l'uomo non deve usare violenza per cibarsi. Emerge quindi «una regalità 'mite'» che apre «a un'etica ecologica della mitezza e della pace»²⁰. L'inno liturgico alla creazione di *Gen* 1 trova il suo compimento nel settimo giorno (*Gen* 2,1-4), cioè nel riposo e nella festa. Il sabato è simbolo di un limite che Dio impone a sé stesso, affidando la creazione alle mani dell'uomo, ma è anche un limite imposto al dominio dell'uomo: infatti, uomo e donna, animali e terra, sono chiamati a cessare ogni attività nel settimo giorno, sono cioè consegnati al riposo: giorno in cui l'umanità, con la creazione tutta, è chiamata a lodare Dio.

Coltivare e custodire. *Gen* 1 è seguito da un secondo racconto della creazione, *Gen* 2,4b-3,24. Si tratta, probabilmente, di un racconto più antico. Dopo aver creato l'*adam* dalla polvere del suolo (v. 6), Dio gli dà un compito. All'*adam* – tratto dall'*adamah*, la terra – è affidato il compito di *coltivare e custodire il giardino* in Eden. Il giardino è descritto – contrariamente ai miti mesopotamici – come «uno spazio di vita e di libertà donato all'uomo per l'uomo»²¹. Si può affermare che «lavorare il suolo fa parte dunque della vocazione originaria dell'umanità»²², non è una punizione, come in altri miti mediorientali, ma costituisce la dignità e la vocazione primordiale dell'*adam*. Una specificità del testo è il fatto che in ebraico il termine *gan* – giardino – è un nome maschile, invece i suffissi pronominali dei due verbi sono al femminile:

«E il Signore Dio piantò un *giardino* in Eden, a oriente,
e pose là l'*adam* che aveva plasmato...» (v. 8)

«E prese il Signore Dio l'*adam* e lo depose nel *giardino* di Eden
per lavorarla e custodirla...» (v. 15)

Come spiegare questa curiosità del testo ebraico? Alcuni commentatori pensano che i due pronomi femminili si riferiscano all'*adamah* (v. 9) oppure al termine *eden*, anch'esso femminile²³. Esaminiamo ora il significato dei due verbi usati in *Gen* 2,15. Il verbo '*abad* significa, in modo generico, *lavorare* o *servire*, che applicato alla terra ha il senso di *coltivare*. Ma vi è anche

¹⁹ *Ibid.*, 19.

²⁰ *Ibid.*, 21. Anche A. Wénin parla di "mitezza" in *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi*, vol. I *Gen* 1,1-12,4, EDB, Bologna, 2008, 30.

²¹ Cf. L. Mazzinghi, *op. cit.*, 22.

²² *Ibid.*, 22.

²³ I *Targumim*, traduzioni in aramaico del testo biblico fatte dagli ebrei, nel periodo inter-testamentario, cercano di spiegare tale curiosità. Il *Targum Neofiti* spiega che l'uomo è posto dal Signore nel giardino «per rendere un culto (*'abad*) secondo la Torah e per osservare (*shamar*) i suoi precetti» (cf. L. Mazzinghi, *op. cit.*, p. 23). Tale lettura si fonda sul passo di *Nm* 18,7 dove i due verbi indicano il servizio del sacerdote nel santuario. In tal caso, i pronomi femminili si riferiscono alla '*abodah*, cioè al servizio cultuale, mentre il verbo *shamar* suggerisce l'osservanza della Torah.

un'accezione del verbo in senso cultuale, in cui *'abad* indica il celebrare un culto, cioè *servire* Dio. Da quest'ultimo senso, si può dedurre che il compito affidato da Dio all'*adam* sia quello di coltivare la terra, nel senso di *renderle un culto*, di servirla. Servendo la terra, l'*adam* serve Dio stesso²⁴. Nel testo di *Gen 2*, l'*adam* appare nella sua funzione primordiale: essere *sacerdote* della *adamah*, dalla terra. Anche *shamar* ha un duplice significato. Il primo è quello di *custodire, fare la guardia*, come il pastore fa con il gregge²⁵. In tal caso l'immagine che soggiace al testo è quella del pastore che completa la figura dell'agricoltore, espressa dal verbo precedente. Si presentano quindi i lavori agricoli e pastorali, tipici dell'epoca. Ma *shamar* è anche il verbo usato per indicare l'osservanza, intesa come custodia dei precetti ricevuti da Dio²⁶, ma anche una particolare relazione di alleanza tra il Signore e il suo popolo²⁷. È necessario ricordare che, nel contesto più ampio del racconto di *Gen 2-3*, il Signore ha dato un precetto all'*adam*, un segno di libertà e responsabilità: l'uomo può mangiare da tutti gli alberi, tranne uno. L'albero della conoscenza del bene e del male è un limite posto all'uomo, segno della sua realtà creaturale. Infatti, la questione fondamentale di questo secondo racconto della creazione è la *cupidigia* dell'*adam*. «Lavorare e custodire il creato ha senso soltanto nel quadro di un rispetto assoluto del dono ricevuto (il creato stesso) e del donatore (Dio). Il valicare tale limite, mangiare cioè il frutto dell'albero, sarà causa di morte per l'umanità»²⁸. La creazione è, dunque, dono per l'*adam*, ma nel dono è implicito anche un limite da non oltrepassare. Con la trasgressione del comando divino, la triplice relazione Dio-uomo-natura/cosmo e quindi la vocazione dell'uomo si infrange, con conseguenze irrimediabili per l'uomo e la donna che si ritrovano in una condizione di nudità vergognosa.

Responsabilità dell'uomo verso «una terra che è di Dio» (LS 68). Dopo l'exkursus che ci ha illustrato la profondità della vocazione dell'umanità, alla luce dei quattro verbi biblici che la declinano, riprendiamo il commento all'enciclica. Il Pontefice, richiamando quanto già affermato in precedenza, pone un dato biblico forte: «la terra ci precede e ci è stata data» (LS 67), da cui deduce la doverosa responsabilità che l'umanità ha verso la terra che appartiene a Dio. Tale responsabilità richiede a ciascun uomo il rispetto non solo delle leggi iscritte nella natura, ma anche dei «delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo». La motivazione profonda di tale rispetto si radica inscindibilmente nell'atto creativo, come afferma il salmo 148, un inno di lode da parte di tutte le creature verso il Dio Creatore. I cieli dei cieli sono invitati a lodare il Signore perché «al suo comando sono stati

²⁴ Il *Midrash Bereshit Rabbah* suggerisce che i due verbi indicano le due dimensioni fondamentali dell'*adam*: il lavoro (*'abad*) e il riposo del sabato. Infatti in *Dt 5,12* il verbo *shamar* è usato per l'osservanza del sabato.

²⁵ Cf. *Gen 30,31; Zac 11,1; Sal 121*. Sulla vocazione dell'uomo come lavoratore e custode cf. anche G. Cappelletto, *Genesi (Capitoli 1-11)*, 2a ed., Messaggero, Padova 2005, 95-96; A. Wénin, *op. cit.*, 41-44.

²⁶ Cf. *Es 16,28; Lev 18,5; 22,31*.

²⁷ Cf. *Gen 17,9.10; Es 19,5*.

²⁸ *Ivi*, 25.

creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà» (Sal 148,5b-6). Nel salmo, le forze della natura, il regno minerale, vegetale e animale, sono invitati alla lode cosmica che inneggia all'unico Signore. Se in vari testi biblici emerge lo stupore dell'uomo di fronte alla sublime bellezza-bontà della creazione, in altri passi, la Scrittura propone delle leggi che – oltre a regolare la vita sociale, religiosa e politica delle comunità umane – disciplinano anche le relazioni con gli altri esseri viventi. Un esempio è dato con la citazione di Dt 22,4.6, in cui l'israelita è chiamato a soccorrere l'asino o il bue di un fratello caduto nel pozzo, e a far prova di rispetto verso l'uccello-madre che sta covando gli uccellini o le uova. Si menziona poi il rispetto del sabato, che include anche il riposo degli animali da soma, che durante la settimana hanno aiutato l'uomo nel suo lavoro campestre. Infatti, anche il bue e l'asino hanno diritto al riposo sabbatico settimanale, dopo il duro lavoro a fianco del proprio padrone. Da ciò si evince, afferma il Papa, che «la Bibbia non dà adito ad un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature». La Scrittura pone un dato certo: la responsabilità dell'uomo verso la creazione.

La dignità unica di ogni essere vivente (LS 69). All'atteggiamento responsabile che l'uomo deve avere verso la creazione, il Pontefice aggiunge un altro aspetto: la chiamata «a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio». Il Signore del cosmo e della storia *ha fondato la terra con sapienza*, secondo quanto afferma il saggio in Pr 3,19, per cui l'uomo e la donna sono chiamati a onorare la bellezza-bontà della creazione, rispettando le leggi insite alla creazione stessa. Anche per gli altri esseri viventi vi è un primato ontologico che primeggia sull'utilitarismo per cui l'uomo è chiamato a «rispettare la bontà propria di ogni creatura», evitando «un uso disordinato delle cose»²⁹.

La rottura della relazione fraterna (LS 70). Francesco in questo paragrafo rivisita brevemente il racconto tragico di Gen 4 che narra il primo fratricidio della storia umana. Caino per gelosia uccide Abele, atto che sancisce la rottura della relazione con Dio. Alla domanda di Dio: «Dov'è Abele, tuo fratello?», Caino risponde di non essere il custode di suo fratello. Ma il sangue di Abele grida al Cielo. Caino viene meno alla vocazione primordiale assegnata da Dio all'uomo: essere custode di ogni relazione che abbraccia il cosmo con le sue creature fino alla custodia dei fratelli e delle sorelle in umanità. «Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo» afferma il Pontefice, ed è quanto si evince dalla narrazione del diluvio, in cui l'umanità è distrutta dai flotti d'acqua «per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace». Da questi antichi racconti, «ricchi di profondo simbolismo», emerge che «tutto è in relazione». La cura del creato da parte dell'uomo è inscindibilmente legata ai suoi rapporti di fraternità, giustizia e fedeltà nei confronti di tutti gli esseri umani.

²⁹ CCC, 339.

Dio apre una via di salvezza (LS 71). Nonostante la malvagità che abita nel cuore dell'uomo (cf. Gen 6,5), dai testi scritturistici emerge che Dio apre sempre per l'umanità «una via di salvezza», come si evince dalla scelta di Noè. «Basta un uomo buono perché ci sia speranza!» afferma Papa Francesco. La via di salvezza che Dio offre all'uomo, con la sua riabilitazione, è intrinsecamente legata alla responsabilità dell'uomo che è chiamato a riscoprire e rispettare «i ritmi iscritti nella natura dalla mano del Creatore». Si sottolinea, poi, quanto questo aspetto sia presente nella Bibbia ebraica: dal riposo dello *Shabbat*³⁰ all'anno sabbatico, ogni sette anni, per il popolo d'Israele ma anche per la terra stessa, fino all'anno giubilare. Ogni quarantanove anni, infatti, «si celebrava il giubileo, anno del perdono universale e della “liberazione nella terra di tutti i suoi abitanti” (Lv 25,10)». Finalità di tale legislazione era «assicurare l'equilibrio e l'equità nelle relazioni dell'essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava». In Lv 19,9-10, vi è inoltre l'invito alla condivisione dei frutti della terra con gli indigenti: poveri, vedove, orfani e stranieri.

Lode e contemplazione del Padre e Creatore (LS 72-75). La Scrittura, attraverso il suo linguaggio di alta poesia, inneggia alla bontà-bellezza della creazione e testimonia quanto il creato intero, dall'uomo alle sue singole creature, esploda in cantici di lode e di benedizione verso il Dio creatore. L'enciclica cita a mo' di esempio il Sal 148,3-5, in cui il sole, la luna e le stelle, i cieli e le acque³¹ lodano il nome del Signore. Per l'uomo lode e benedizione sfociano nell'adorazione e nella contemplazione del «Dio potente che ha creato l'universo»: è l'esperienza che hanno vissuto i profeti, anche nelle ore più buie della storia di Israele. Il Dio della Scrittura è, al contempo, salvatore degli uomini e creatore dell'universo³². Ma dalle pagine bibliche emerge anche «la tenerezza paterna» di questo Dio che è entrato nella storia dell'uomo. Nel Signore «affetto e forza si coniugano». La spiritualità biblica, come «ogni sana spiritualità», invita il credente ad «accogliere l'amore divino e adorare con fiducia il Signore per la sua infinita potenza». Nei gravi momenti di crisi attraversati dai credenti – l'esilio a Babilonia, per gli esuli ebrei; la persecuzione dei cristiani da parte dell'Impero Romano – «i fedeli tornarono a trovare conforto e speranza aumentando a loro fiducia in Dio onnipotente», come si canta in Ap 15,3. Una speranza e una certezza si impone al credente: Dio, che ha creato ogni cosa, può intervenire nel mondo, vincendo «ogni forma di male». Papa Francesco scorge nella riscoperta della «figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo», la via migliore perché l'uomo trovi il suo giusto posto sulla terra, in armonia con tutta la creazione, ponendo così fine «alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra».

³⁰ Cf. Gen 2,2-3; Es 16,23; 20,10.

³¹ Cf. ad es. il cantico, nella versione greca della LXX, di Dn 3,57-88.

³² L'enciclica cita a proposito Ger 32,17.21.

2.3 Il mistero³³ dell'universo (LS 76-83)

In questa terza sezione, Papa Francesco offre una sintesi teologica che scaturisce dalla precedente riflessione biblica. Si pone un'importante distinzione tra *natura* e *creazione*, concetto peculiare della tradizione giudeo-cristiana che rivela il «progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato». Se la *natura* può essere studiata e analizzata dalle scienze empiriche, la *creazione* può essere intesa solo «come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale» (LS 76). L'idea biblica di creazione, quindi, racchiude in sé una profondissima realtà espressa da queste tre parole: dono, amore, comunione.

L'amore, fondamento di tutto il creato (LS 77). Il versetto 6 del salmo 33, con cui si apre questo paragrafo, esprime una convinzione radicata nella fede dell'Israele biblico: «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli³⁴ e dal soffio della sua bocca ogni loro schiera». Vengono poste le fondamenta per una teologia della creazione: l'universo non è scaturito «come risultato di un'onnipotenza arbitraria [...] o di un desiderio di autoaffermazione». L'idea di creazione permette uno sguardo diverso e profondo sull'universo perché «appartiene all'ordine dell'amore». Papa Francesco afferma che «la ragione fondamentale di tutto il creato» è solo l'amore di Dio. Ecco un'altra convinzione di fede profondamente radicata nella sapienza biblica, come lo sottolinea la citazione di Sap 11,24: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata». La «tenerezza del Padre» raggiunge ogni creatura, cui Dio «assegna un posto nel mondo». Ogni creatura vivente – anche «l'effimera vita dell'essere più insignificante» è circondata dall'affetto del Padre ed è «oggetto del suo amore». Il paragrafo si chiude con le citazioni di un Padre della Chiesa, di un poeta medievale. Il Creatore è: per Basilio Magno, «la bontà senza calcolo»; per Dante Alighieri «l'amor che move il sole e le altre stelle». E Papa Francesco conclude: «Per ciò, dalle opere create si ascende “fino alla sua infinita misericordia”». La stringata frase conclusiva fa allusione ad una catechesi di Papa Benedetto XVI del 9 novembre 2005, in cui il Pontefice emerito commenta i versetti 1-9 del salmo 135³⁵, secondo la numerazione dei Settanta. I versetti in questione sono un inno di lode al Dio Creatore che ha forgiato il cosmo intero, quasi un commento poetico al racconto di Gen 1. E, ad ogni versetto viene ripetuto, il motivo dell'azione creatrice del Signore dei Signori: *poiché la sua misericordia è per sempre*. Il termine ebraico, *hesed*, vuole esprimere la relazione di alleanza di Dio con l'uomo e il creato; l'*hesed* di Dio è fedeltà, lealtà, amore per ogni sua creatura.

³³ Papa Francesco usa il termine mistero nella sua accezione eminentemente teologica. Per un approfondimento cf. anche la conferenza: *Laudato si' / 2 - Il vangelo della creazione* (P. Paul Mueller, S.I. - P. Peter Lah, S.I.), svoltosi il 22 luglio 2016 presso l'Università Gregoriana a Roma e disponibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=V9bUCD8p260>.

³⁴ L'enciclica cita solo la prima parte del versetto biblico.

³⁵ Papa Benedetto XVI, *Catechesi* (9 novembre 2005), 3; *Insegnamenti* 1 (2005), 768.

Demitizzazione della natura e apertura alla trascendenza (LS 78-79). Pur lodando e ammirando lo splendore e l'immensità della natura, gli scrittori ebraico-cristiani hanno operato una demitizzazione della natura, negandole il carattere divino e, al contempo, accrescendo l'impegno e la responsabilità dell'essere umano nei suoi confronti. L'uomo – riconoscendo «il valore e la fragilità della natura» e assumendo pienamente la vocazione affidatagli dal Padre Creatore: custodire e coltivare la terra – potrà, afferma Francesco, «porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato». Dio affida la cura «di un mondo fragile» alla responsabilità dell'uomo. È questa una vera sfida che interpella l'intelligenza umana «per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere». Si pone poi un ulteriore elemento: l'apertura dell'universo, nella sua complessità di sistemi entranti in comunicazione fra loro, «alla trascendenza di Dio». Con gli occhi della fede, l'essere umano può così «interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade» e al contempo offrire «il suo intelligente contributo verso un'evoluzione positiva». Il Papa mette in guardia anche da un pericolo onnipresente: l'umanità, per la libertà che la caratterizza, può scegliere «un percorso di decadenza e di distruzione reciproca». La sfida è quella, invece, di percorrere un cammino che fiorisca in «liberazione, crescita, salvezza e amore». Si sottolinea quindi l'agire della Chiesa che, in quanto madre, ricorda all'uomo «il dovere di prendersi cura della natura» e veglia a che l'umanità non si auto-distugga.

Dio conta sulla nostra collaborazione (LS 80). Dio, che ha affidato la cura del creato alle mani dell'uomo, conta «sulla nostra collaborazione». Egli è anche capace, per la forza dello Spirito all'opera nella storia umana, «di trarre qualcosa di buono dai mali che compiamo». Una bellissima citazione del magistero di San Giovanni Paolo II viene a suffragare la presenza provvidente dello Spirito: «lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili»³⁶. In questo paragrafo, si riprende l'insegnamento del Catechismo, sottolineando una peculiarità della creazione, voluta da Dio, come un mondo in cammino orientato ad una perfezione e un compimento ultimi³⁷. In questo mondo in sviluppo, alcune realtà che gli esseri umani considerano un male o una fonte di sofferenza «fanno parte [...] dei dolori del parto che ci stimolano a collaborare con il Creatore». Si ribadisce, poi, la presenza di Dio nella parte più intima di ogni creatura, pur nel profondo rispetto della sua autonomia. Questa presenza divina nel cuore più intimo delle realtà create è stata definita da Tommaso d'Aquino: «la continuazione dell'azione creatrice»³⁸. Tale presenza nascosta «assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere». Emerge la speranza che dal «grembo stesso» delle realtà create, per l'opera dello Spirito che ha colmato l'universo di infinite potenzialità, può «sempre germogliare qualcosa di nuovo».

³⁶ Giovanni Paolo II, *Catechesi* (24 aprile 1991), 6; *Insegnamenti* 14/1 (1991), 856.

³⁷ CCC, 310.

³⁸ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 104, art. 1, ad 4.

La novità qualitativa dell'essere umano come essere personale e gli altri esseri viventi (LS 81-82). Nel paragrafo 81, si sottolinea la novità che l'essere umano rappresenta in tutta la creazione, pur non negando i processi evolutivi che hanno condotto al suo emergere. Ogni uomo, e ogni donna, possiede «un'identità personale», che con le sue qualità di «riflessione», «ragionamento», «creatività», «interpretazione» ed «elaborazione artistica», è capace di «entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso». L'enciclica sottolinea «la novità qualitativa» dell'emergenza dell'umano nell'universo, in quanto «essere personale». In sintonia con la rivelazione biblica, si afferma che tale novità, oltre al presupporre «un'azione diretta di Dio», implica anche «una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu con un altro tu». L'uomo è reso *capax Dei*. Sempre partendo dai testi biblici, la persona umana compare eminentemente come soggetto, poiché creata ad immagine e somiglianza del Padre creatore. E non può mai essere oggettivata. Ma quale è la relazione con gli altri esseri viventi? Già in precedenza, riprendendo l'insegnamento del Catechismo, Papa Francesco ha sottolineato la bontà e la perfezione propria di ogni creatura. Qui si mette in guardia dal pericolo, che purtroppo è diventato realtà, di considerare le altre creature degli oggetti «di profitto e di interesse», poiché una tale attitudine «comporta anche gravi conseguenze per la società». Per contrastare tale visione, in cui il più forte sfrutta il creato favorendo «immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità», Papa Francesco propone come antidoto «l'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace» offerto da Gesù. La citazione dei versetti di Mt 20,25-26, che condensa nella frase finale: «Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore», chiude il paragrafo 82. L'armonia, la giustizia, la fraternità, la pace, cui si aggiunge il servizio, sono delle idealità evangeliche forti che possono guidare l'agire responsabile dell'essere umano, chiamato alla realizzazione della città terrestre e celeste.

«Cristo risorto, fulcro della maturazione universale» (LS 83). Il cuore di quest'ultimo paragrafo, che chiude la terza sezione del capitolo secondo, è Cristo risorto, in Lui – quale «fulcro della maturazione universale» dell'intera creazione – è già presente quella «pienezza di Dio» quale «traguardo del cammino dell'universo». La vita, morte e resurrezione di Gesù di Nazareth è un modello esemplare per ogni uomo e ogni donna. Egli è il *nuovo Adamo*, la nuova umanità, in cui si compie in pienezza il disegno divino sull'umanità in cammino. Papa Francesco vede nel Cristo risorto «un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature». Infatti, con tutte le altre creature avanziamo insieme «verso la meta comune, che è Dio», per raggiungere la vocazione ultima di tutto il creato, cioè quella «pienezza trascendente» il cui centro è Gesù risorto che «abbraccia e illumina» ogni cosa. Il paragrafo si chiude con una frase intensa che sintetizza la vocazione di ogni uomo e ogni donna: «L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato ricondurre tutte le creature al loro Creatore».

Conclusion

Giunti al termine del nostro percorso, in cui si è offerto un commento ai paragrafi 63-83 della *Laudato si'*, si impone uno sguardo riassuntivo di alcuni aspetti salienti, individuati in questo capitolo dedicato al *Vangelo della creazione*.

La densa lettura sapienziale dei testi, offerta dal Pontefice, è un pressante invito, rivolto a noi uomini e donne del XXI secolo, a riscoprire il mondo creato, a contemplarne la bellezza, a curare le ferite inferte alla terra dalla cupidigia umana. Per cui è imprescindibile una consapevole riscoperta della vocazione dell'uomo, della missione che il Padre Creatore gli ha affidato: *servire e custodire* la casa comune, casa di tutti e per tutti gli esseri viventi. Il creato non è dunque un possesso dell'uomo, ma un dono da custodire e coltivare, perché la terra non appartiene all'uomo, ma a Dio solo, che la affida alle cure degli esseri umani. Più che il centro della creazione, l'adam, rappresentante dell'umanità intera, è «un ponte fra Dio e il creato»³⁹. Anzi ne diventa *sacerdote e custode*. Per vivere una profonda relazione con Dio, è richiesto inoltre all'uomo una giusta relazione con la creazione, con la terra e i suoi abitanti, che non sia abusiva e possessiva, ma di cura e di armonioso rispetto⁴⁰.

L'Enciclica rivela, inoltre, quanto nell'universo creato sia iscritto un linguaggio nascosto: quello dell'amore smisurato di Dio per le sue creature. Il Papa dirà che «tutto è carezza di Dio» (LS 84). Per cui, nella creazione tutti gli esseri sono in relazione. La Scrittura sottolinea quanto, nella vocazione dell'*Adam* biblico, sia inscritta una triplice relazionalità: con Dio, con gli altri uomini e donne, con il cosmo. Nella creazione si disvela la presenza nascosta del Dio della storia; in essa l'uomo incontra Dio ed è invitato alla lode e all'adorazione del suo Signore. Inoltre, il concetto che ogni creatura, viene da Dio ed è finalizzata a Lui, fonda la dignità profonda non solo dell'uomo ma anche di ogni essere vivente, nella sua peculiarità che gli è propria.

La Scrittura, però, riflette anche sulla ferita innata che l'uomo e la donna portano in sé. Una ferita che scaturisce dalla misteriosa disobbedienza primordiale, che ha rotto le tre relazioni di cui sopra, con gravi conseguenze sullo stesso creato. È la realtà del peccato, iscritta nella nostra carne umana.

L'Enciclica è percorsa poi da una tematica, molto cara a Papa Bergoglio: la fraternità⁴¹, una categoria molto presente nella Bibbia e che Francesco d'Assisi allargava al sole, alla luna, a tutte le creature dell'universo. L'umanità, oggi come non mai, è chiamata a riscoprire la fraternità e la sororità con tutte le creature. Accanto al tema della fraternità, troviamo quello della pace. Ecco un'altra tematica che percorre: la pace. Nella Bibbia, lo *shalom*⁴² non è assenza di guerra ma un bene che

³⁹ L. Mazzinghi, *op. cit.*, 33.

⁴⁰ Cf. sull'argomento, C. de La Serre, *op. cit.*, 53-56.

⁴¹ Il tema della fraternità è un asse portante del pensiero di Papa Francesco che il 3 ottobre 2020 ha firmato ad Assisi l'ultima sua enciclica *Fratelli tutti*.

⁴² Sullo *shalom* intenso in senso biblico rimando alle pagine di G. Cappelletto, *op. cit.*, 70-71.

investe non solo la creatura umana in tutte le sue dimensioni – corporale, psichica e spirituale, e le sue relazioni sociali, come famiglia e società – ma anche la sua relazionalità con gli animali, con le piante, con la terra. Ciò richiede da ciascuno, personalmente e come corpo sociale, politico ed economico, un agire responsabile, un ritorno ad una vita gioiosa e semplice condotta in sana frugalità, nel rispetto delle risorse del nostro pianeta. Realizzare la fraternità e la pace richiede oggi da ogni uomo una vera e propria «conversione ecologica» (LS 217). È un appello che chiama l'umanità a prendersi cura «della vita e della bellezza» del creato, a «vivere come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno»⁴³. Come umanità intera siamo, quindi, invitati a riconoscere il valore della creazione come dono, ma anche ad ascoltare la voce, ferita e ammutolita, di tutto il creato per ritrovare, insieme, il coraggio di risanare le sue molteplici ferite. Solo così potremo elevare, come l'uomo antico della Bibbia, inni di lode e di stupore a Dio per la bellezza della sua opera creatrice.

Il Pontefice, riprendendo l'insegnamento biblico e teologico, afferma inoltre il fine ultimo della creazione: tutte le creature «avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio» (LS 83).

Tale disegno è già realizzato in pienezza nel Cristo risorto «fulcro della maturazione universale» (LS 83) dell'intera creazione. Il Pontefice pone qui un caposaldo alla teologia della creazione da rifondare alla luce del mistero di Gesù di Nazareth e della sua risurrezione. Concludo, anticipando un'affermazione successiva, in cui Papa Francesco esplicita il mistero del Cristo «risorto e glorioso presente in tutto il creato con la sua signoria universale». Il Figlio risorto «consegnerà al Padre tutte le cose, così che “Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15,28). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa» (LS 100).

Bibliografia

AA. VV., *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si', con il testo integrale di papa Francesco*, a cura di G. Notarstefano, Editrice Ave, Roma 2020.

Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): *AAS* 97 (2005).

G. Cappelletto, *Genesi (Capitoli 1-11)*, 2a ed., Messaggero, Padova 2005.

Francesco, *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, testo integrale e commento de “La Civiltà Cattolica, intr. di Antonio Spadaro, Ancora/La Civiltà Cattolica, Milano 2015.

Giovanni Paolo II, *Insegnamenti* 3/2 (1980).

– *Catechesi* (24 aprile 1991), 6: *Insegnamenti* 14/1 (1991).

⁴³ Cf. la preghiera conclusiva di Papa Francesco alla *Laudato si'*.

de La Serre C., *Les chrétiens sont-ils responsables de la crise écologique ?*, Salvator, Parigi 2020.

Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 104, art. 1, ad 4.

Uehlinger C., "Genesi 1-11", in *Guida di lettura dell'Antico Testamento*, a cura di T, Römer, J.-D. Macchi, C. Nihan, EDB, Bologna 2007, 101-119.

Wénin A., *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi*, vol. I *Gen 1,1-12,4*, EDB, Bologna, 2008.

Materiale dal web

Dalsace Y., *Responsabilité envers la nature*, consultabile al seguente link: http://akadem.org/sommaire/themes/limoud/individu-et-pouvoir/individu-et-societe/responsabilite-envers-la-nature-28-11-2006-6795_227.php.

Laudato si' / 2 - Il vangelo della creazione (P. Paul Mueller, S.I. - P. Peter Lah, S.I.), svoltosi il 22 luglio 2016 presso l'Università Gregoriana a Roma e disponibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=V9bUCD8p260>

Per una teologia del creato: fondamenti biblici, patristici, teologici e etici, tenutosi a Roma il 1 marzo 2008, presso l'Angelicum, Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino, Quaderno CEI n. 15-08, 14-15. Gli Atti del seminario, tenutosi presso l'Angelicum, sono disponibili al seguente link: https://www.chiesacattolica.it/ccl_new_v3/allegati/8335/Notiziario2-08.pdf

Porrino G.M., «Antropocene. Una delucidazione dalla Bibbia?», in *Antropocene e bene comune, tra nuove tecnologie, nuove epistemologie e nuovi virus*, a cura di Langella S., Damonte M., Massaro A., Genova University Press, 105-122.

Spadaro A., *Guida alla lettura dell'enciclica di papa Francesco*, 11 luglio 2015, al seguente link: <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/laudato-si-guida-alla-lettura-dellenciclica-di-papa-francesco/>, consultato il 16 giugno 2021.

Steymans H.-U., *La Bible donne-t-elle à l'homme tous les droits sur la terre?*, del 22.12.2015, disponibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=p8pMnNt6Q0k>

Parole chiavi: *Laudato si'*, cura del creato, *dominium terrae*, responsabilità, dignità

Keywords: *Laudato si'*, concern for creation, *dominium terrae*, responsibility, dignity